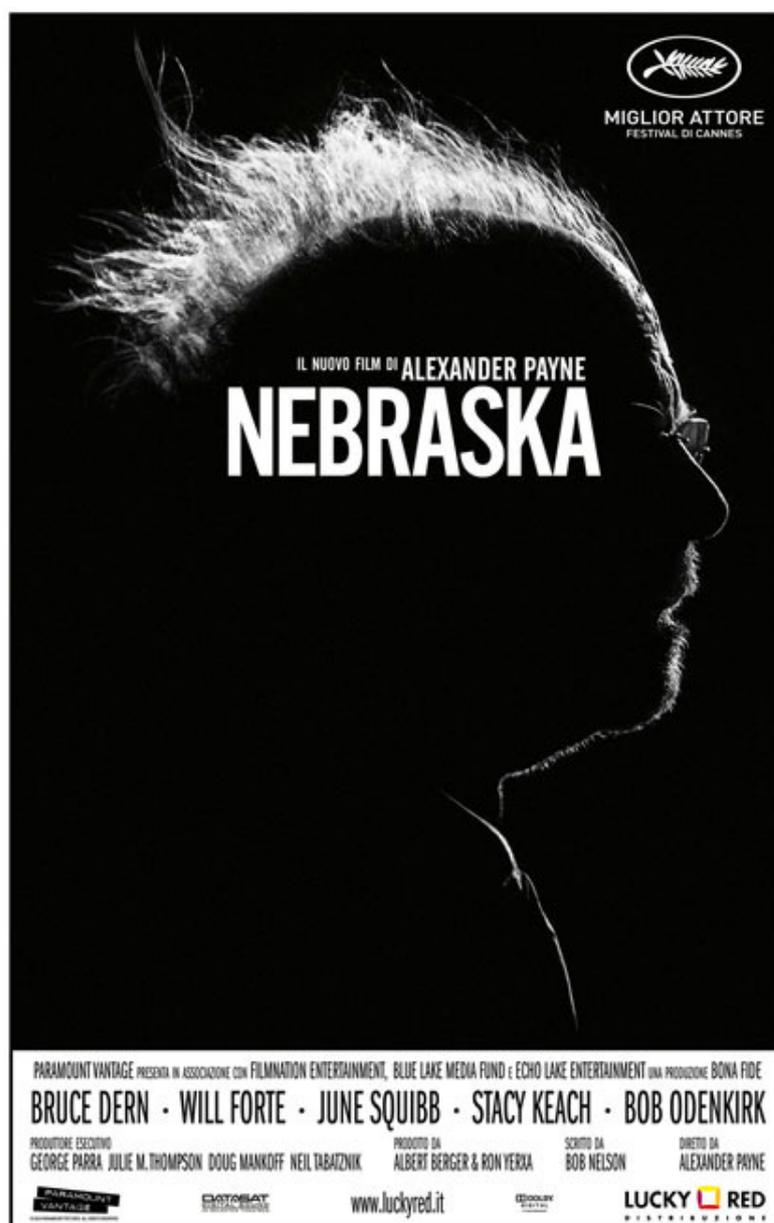


CINEFORUM

Anno 14
N° LXXXIX
20/03/2014



**Non so come mi fosse capitato
di andare in un posto simile.
D'altra parte, quando vi giunsi, non ero in me.**
Howard Phillip Lovecraft

Alexander Payne

Di nazionalità americana, ma di origini greche (il vero cognome di famiglia è infatti Papadopoulos), Alexander Payne nasce a Omaha, in Nebraska, nel 1961. Laureato in storia e letteratura spagnola all'Università di Stanford, si è anche diplomato nella sezione cinematografica dell'UCLA. Il suo primo lungometraggio risale al 1996, quando dirige *Storia di Ruth - La donna americana*, film che nel nostro paese esce soltanto in videocassetta. La pellicola racconta le vicende di Ruth Stoops, tossicodipendente alla sua quinta gravidanza, e indaga tra le posizioni degli antiaboristi e dei fautori della libera scelta, con la giusta dose di irriverenza e ironia e senza alcuna caduta nel patetico.

Nel 1999, Alexander Payne gira *Election*, ambientandolo in un liceo di Omaha, la sua città natale. Il film è una metafora delle lotte per il potere nel mondo degli adulti, della politica e del lavoro, con un notevole Matthew Broderick nei panni del professore modello. L'ultimo lavoro di Payne, *About Schmidt* (2002), presentato in concorso al 55esimo Festival di Cannes, è la storia di Warren Schmidt, vedovo e senza più alcun punto di riferimento, che attraversa il Nebraska con un commerciante di lenzuola per partecipare al matrimonio della figlia. Il ruolo del protagonista è affidato a Jack Nicholson, che per questa sua ennesima splendida interpretazione, è stato premiato con un Golden Globe.

Con *Sideways*, commedia agrodolce ambientata tra cantine e vigneti californiani, Alexander Payne si è aggiudicato un Oscar come miglior sceneggiatura. Il film racconta la settimana trascorsa da due amici, Miles e Jack, nella valle californiana Santa



Ynez

Valley in cui tra degustazioni e sbornie i due amici faranno il punto su, come recita la locandina, "le due cose più importanti della vita".

Dopo anni in cui si è concentrato sulla sua attività di produttore per cinema e tv, è tornato dietro la macchina da presa con *'Paradiso amaro'* con protagonista George Clooney in un ruolo dimesso e drammatico: un proprietario terriero delle Hawaii che scopre che sua moglie, da settimane in coma per un incidente, lo tradiva.

Payne è sposato con Sandra Oh, attrice di *'Sideways'*. Candidato a cinque Oscar ha vinto quello per la miglior sceneggiatura non originale.

Filmografia

Nebraska, 2013
 Paradiso amaro, 2011
 Paris, je t'aime, 2005
 Sideways, 2004
 A proposito di Schmidt, 2002
 Election, 1999
 La storia di Ruth,
 donna americana, 1996

Una ballata folk sulla strada tra dramma e commedia

Marzia Gandolfi, *Mymovies.it*

Woody Grant ha tanti anni, qualche debito e la certezza di aver vinto un milione di dollari alla lotteria. dollari alla lotteria. Ostinato a ritirare la vincita in un ufficio del Nebraska, Woody si avvia a piedi dalle strade del Montana. Fermato dalla polizia, viene 'recuperato' da David, figlio minore occupato in un negozio di elettrodomestici. Sensibile al desiderio paterno e dopo aver cercato senza successo di dissuaderlo, decide di accompagnarlo a Lincoln. Contro il parere della madre e del fratello Ross, David intraprende il viaggio col padre, assecondando i suoi capricci e tuffandosi nel suo passato. Nel percorso, interrotto da soste e intermezzi nella cittadina natale di Woody, David scoprirà i piccoli sogni del padre, le speranze svanite, gli amori mai dimenticati, i nemici mai battuti, che adesso chiedono il conto. Molte birre dopo arriveranno a destinazione più 'ricchi' di quando sono partiti.

Autore indipendente e scrittore dotato, Alexander Payne realizza una nuova commedia 'laterale' come le strade battute dai suoi personaggi, che si lasciano indietro lo Stato del Montana per raggiungere il Nebraska in bianco e nero di Bruce Springsteen. E dell'artista americano il film di Payne mette in schermo la scrittura 'visiva', conducendo un padre e un figlio lungo un viaggio e attraverso un territorio che intrattiene un rapporto simbolico col loro mondo interiore. Oscillando tra dramma e commedia, Nebraska, versione acustica di Sideways, coinvolge lo spettatore in un flusso empatico coi protagonisti, persone vere dentro storie comuni e



particolari da cui si ricava una situazione universale.

Ambientato nella provincia e lungo le strade che la raccordano al mondo, Nebraska frequenta una dimensione umana marginale e fuori mano rispetto all'immaginario hollywoodiano, prendendosi alla maniera del protagonista tutto il tempo del mondo per arrivare a destinazione. Una destinazione dove si realizza un passaggio che non può mai avvenire come effetto di una retorica pedagogica ma si fonda sull'impossibile, l'impossibilità di governare il mistero assoluto della vita e della morte.

SCHEDA TECNICA

Regia: Alexander Payne

Interpreti: Bruce Dern, Will Forte, June Squibb, Bob Odenkirk, Stacy Keach

Sceneggiatura: Phil Johnston, Bob Nelson

Fotografia: Phedon Papamichael

Genere: Drammatico

Durata: 115 min

Nazione: USA 2013

Non è per sé che il protagonista di Bruce Dern sogna quel milione di dollari, a lui basta un pick-up per percorrere gli ultimi chilometri di una vita spesa a bere e a rimpiangere quello che non è stato. La vincita della sedicente lotteria a Woody Grant occorre per i suoi ragazzi, per lasciare loro 'qualcosa' con cui vivere e per cui ricordarlo. Ma David, sensibile e affettuoso, è figlio profondamente umanizzato, testimonianza incarnata di un'eredità più preziosa del denaro. È il figlio 'bello' di chi è stato e di cui perpetua adesso il valore.

Nebraska è una ballata folk che accomoda allora la bellezza e l'amore, quella di un figlio per il proprio genitore, che prima di lasciare andare torna a guardare dal basso, in una prospettiva infantile e accoccolata ai suoi grandi piedi e al suo piccolo sogno. Intorno a loro scorre l'America lost and found insieme a una storia sincera che battendo vecchie strade, la struttura da road movie che diventa pretesto di 'formazione' (Sideways), ne infila una nuova. Nebraska è una spoglia poesia di chiaroscuri, un'indicazione lirica verso le radici, verso i padri, davanti ai dilemmi di tempi paradossali e senza guida. Diversamente dagli antieroi springsteeniani,

il protagonista di Payne non cerca terre promesse e non corre sulle strade di "un effimero sogno americano", decidendo per la lentezza, l'impegno, il rispetto e il senso di responsabilità.

L'amabile David di Will Forte è il "giusto erede" di un genitore vulnerabile che Payne non presenta come esemplare ma come testimonianza eccentrica e irripetibile della possibilità di stare al mondo con qualche passione. E quella di Woody è l'amore, lingua franca di un viaggio che contempla le tracce paterne cicatrizzate nel proprio destino. Su quel padre incerto David ritrova il proprio senso e riprende la strada.

L'ESPANSIONE ACCELERATA
DELL'UNIVERSO IMPONEVA
UN'IGNOMINIOSA FINITEZZA
ALLA VASTITÀ CIRCOSTANTE.
LE VECCHIE STRUTTURE IPOTETICHE
(DIO, IL PARADISO,
UN'INTRINSECA LEGGE MORALE)
NON AVEVANO PIÙ ALCUN FONDAMENTO.
JOHN UPDIKE



Come eravamo (in bianco e nero?)

Paolo D'Agostini, La Repubblica

Le suggestioni evocate dalla provincia americana in bianco e nero di Nebraska, e il suo ammaccato personaggio principale, ci ricordano tante cose. Ci ricordano i primi film di Peter Bogdanovich, cultore con L'ultimo spettacolo del "come eravamo" nella vita e nel cinema. Ci ricordano il film più anomalo di David Lynch, Una storia vera, il suo migliore secondo i più eterodossi tra i suoi estimatori. Ci ricordano la leziosa cinefilia di Wenders o di Jarmusch. Ci ricordano certi ruvidi e intrattabili tipacci del vecchio Clint Eastwood. E di sfondo ricordano naturalmente l'epopea proletaria, letteraria e non solo, della Grande Depressione, di cui ricorrerebbero molte condizioni nelle nuove povertà odierne, solitamente lontane dai riflettori del cinema. Tante coordinate convergono nella nuova prova di Alexander Payne, il regista di A proposito di Schmidt, Sideways, Paradiso amaro, che Martin Scorsese in una recente lettera aperta a sua figlia cita con i due Anderson - Wes e Paul Thomas - tra i maggiori innovatori del cinema americano contemporaneo. Tira in questo film un'aria decisamente artie, come l'industria americana bolla in senso ironico se non dispregiativo le pretese artistiche europeizzanti, ma contemporaneamente esso è anche percorso da una notevole forza, ha un'anima robusta. Che non si esprime a una sola dimensione, vi convivono diversi "generi" e lo spirito della commedia ha la sua parte. Che si fonda sul protagonista Woody Grant (Bruce Dern) ma ogni piccolo o anche piccolissimo personaggio, come nei magici assortimenti dei film dei Coen (altro riferimento promosso da Scorsese), è scolpito con esattezza. Da

Billings, Montana, il vecchio e malandato Woody Grant, gioventù da meccanico civile in Corea (come il Clint di Gran Torino), ubriacone, pessimo padre e marito, si è messo in testa di raggiungere Lincoln, Nebraska, a milleduecento chilometri, persuaso che lì lo aspetti una vincita da un milione di dollari. In realtà - e non capiremo se ci crede davvero o si rende conto ma vuole cogliere il pretesto per compiere un pellegrinaggio rituale - ha ricevuto una di quelle comunicazioni pubblicitarie che fanno promesse fasulle e che normalmente si cestinano subito. Alla fine, per sfinimento, sarà il figlio minore David a dargliela vinta e accompagnarlo. Ma, giacché sulla strada faranno sosta a Hawthorne nel Nebraska da dove la famiglia proviene e dove vivono ancora parenti e conoscenti, anche il resto della famiglia li raggiungerà per una generale rimpatriata. Nel paese, spettrale vittima della crisi, si è sparsa la voce della vincita e per un momento il vecchio Woody diventa un eroe locale. Tra i pochi che sono sinceramente felici per lui, prevalgono i molti, soprattutto fratelli cognate e nipoti, che invece avanzano invidiose richieste e pretese. L'amarezza della prova, con relative ricadute ospedaliere per via della precaria salute del protagonista, però non ha la meglio sulla scanzonata soddisfazione di uno sfizio (e in questo ci rimbalzano anche le emozioni che alcune stagioni fa ci regalò Little Miss Sunshine). Cast sapientemente composto e soprattutto dominato da glorie non abbastanza ricordate della splendida stagione americana di inizio anni 70. Antagonista di Woody è Stacy Keach, indimenticato coprotagonista di Fat City-Città amara (con Jeff Bridges). Woody è Bruce Dern, che dimostra più dei suoi 77 anni, nato al cinema con l'ultimo Hitchcock, antagonista di Jon Voight nel film chiave sul Vietnam Tornando a casa, dimenticato e ritrovato dal Tarantino di Django enchained.



Don Chisciotte del Nebraska

Carlo Cerofolini, Ondacinema.it

Non c'è alcun dubbio sul fatto che una delle caratteristiche principali del cinema di Alexander Payne sia quello di essere "defilato" e poco propenso a dare nell'occhio. Una constatazione che lungi dall'esaurire la complessità di una poetica ricca e stratificata contiene il pregio di modulare lo sguardo dello spettatore rispetto ad una materia sfuggente, quasi inerte nella sua implacabile evidenza, e affidata nel suo divenire a piccoli e quasi impercettibili scarti emotivi, simili a quelli che trapelano con fatica dallo sguardo sospeso e

lontano di Woody Grant, l'anziano protagonista di "Nebraska", ultimo film di Alexander Payne, presentato in concorso nell'edizione appena conclusa del Festival di Cannes. Prima di quel volto, su cui il regista tornerà con insistenza nel corso della storia si impone la visione di un'America a doppia velocità, che Payne ci presenta in campo lungo nella sequenza d'apertura, con la modernità in continuo divenire sintetizzata dalle macchine che si succedono indifferenti e sfreccianti lungo la statale percorsa a passo claudicante dall'anziano signore chiamato a rappresentare l'altra faccia del paese, quella destinata a rimanere indietro rispetto al nuovo che avanza.

Per rappresentarla Payne si affida al sogno di una vincita impossibile, e alla convinzione di Woody Grant di averla realizzata dopo aver letto il volantino di una lotteria del Nebraska. Deciso a riscuoterne il premio, Grant si mette in

viaggio in compagnia del figlio David che vorrebbe approfittare dell'occasione per conoscere meglio l'attempato genitore.

Se la trama di "Nebraska" ricalca nella struttura on the road precedenti famosi del cinema americano come quelli di "Una storia vera" (1999) di David Lynch, e "A proposito di Schmidt" (2002) dello stesso Payne, in cui il motivo del viaggio si trasforma nel congedo esistenziale di personaggi avanti con gli anni, e allo stesso tempo diventa la ricognizione sullo stato di salute del paese, bisogna dire che il bollettino del "capitano" Payne non è dei più confortanti. Girato in un bianco e nero elegante e pulito, "Nebraska" si dipana attraverso una serie di quadretti esistenziali e di situazioni singolari (memorabile la scena in cui Grant insieme al fratello che li ha raggiunti decidono di saldare l'antico torto patito dal genitore facendolo però pagare alle persone sbagliate) ambientate ad Hawtorne, cittadina natale del protagonista, dove, in un'immersione agrodolce e vagamente malinconica, Woody si ritrova a tu per tu con parenti dimenticati e amici di gioventù. Una situazione apparentemente idilliaca che Payne si diverte a sabotare con intarsi invisibili ma efficaci nel denudare alcuni dei miti della cultura americana: dall'istituzione familiare, dipinta come un luogo anaffettivo e disturbante - basti pensare alla petulante consorte di Woody sempre pronta a lamentarsi e a parlare male degli altri- al sogno americano, depotenziato per il fatto di sapere che il biglietto vincente esiste solo nella testa del protagonista, e sbeffeggiato attraverso la fascinazione dei compaesani di Woody, ignari della verità e disposti a dimenticare le antiche ruggini pur di condividere le fortune del figliol prodigo, per non dire della virilità machile, annichilita da rapporti inesistenti (quello di David, lasciato dalla compagna

ad inizio film) o totalmente disastrosi, come accade al protagonista, sposato ad una donna che forse non ha mai amato.

La bravura di Payne è quella di mantenersi in equilibrio tra il riso e il pianto, e di riuscire con tocco lieve e delicato a far emergere una poetica del quotidiano illuminata dal riscatto di un'umanità donchisciottesca, mortificata e poi risolledata, come capita a Woody in una delle ultime sequenze, quando, demoralizzato dalla consapevolezza della mancata vincita si ritrova poco dopo, rinfrancato e felice, alla guida della jeep che il figlio gli regala per compensare lo smacco. Con l'automezzo al posto del cavallo, e Woody nella parte John Wayne, "Nebraska" fa anche in tempo ad omaggiare il cinema e in particolare il western, con l'uomo che sfila lungo la via principale di Hawtorne, sotto lo sguardo ammirato e incredulo dei suoi cittadini. Interpretato da un Bruce Dern formato actor's studio, impegnato in un ruolo che sarebbe piaciuto ai registi della sua generazione, "Nebraska" è un meccanismo perfetto ma non per tutti. L'assenza di glamour degli attori ma anche dell'argomento, il ritmo pacato e quasi immobile, la comicità deadpan alla maniera di Jim Jarmusch, e infine un'ambientazione laterale e periferica sono una miscela poco adatta alla grande platea. Siamo certi però che imitando le vite dei suoi personaggi anche quella del film troverà il modo di emanciparsi da premesse così fosche. Magari durante la notte degli oscar, magari nella categoria del migliore attore protagonista.

Gioiellino di furbizia

FilmUp.it

Alexander Payne per la prima volta dirige un film senza aver quantomeno contribuito alla sua sceneggiatura. Strano per un cineasta già vincitore di due premi Oscar proprio in quanto sceneggiatore ("Sideways" e "Paradiso Amaro", ma non solo, è stato candidato anche per "Election"), strano soprattutto perché "Nebraska" ricorda tutto il suo cinema. Prima di tutto si tratta di un film on the road costellato di incontri capaci di rivelare continuamente nuovi aspetti della vita passata del protagonista (il viaggio alla fine è quello che si fa nel passato, non nei luoghi), in secondo luogo perché il punto di forza del tutto sono i riuscitissimi dialoghi, scambi di battute sempre capaci di far sorridere, tenendo sullo sfondo quel pizzico di malinconia tipica del cinema indipendente americano da Sundance, anche se il film ha avuto la sua presentazione ufficiale al festival di Cannes.

Un ottantenne pensa di aver vinto un milione di dollari quando riceve una lettera prestampata che lo annuncia come vincitore di una speciale estrazione. E' una trovata pubblicitaria di una casa editrice, ma lui ci crede ed intenzionato ad andare fino in Nebraska a ritirare il

premio. Il figlio lo ama così tanto che, se da una parte prova a spiegargli che è tutto falso, dall'altra lo asseconda e decide di accompagnarlo anche perché il Nebraska è dove il papà è cresciuto, una buona occasione quindi per incontrare vecchi parenti che però finiscono con il credere davvero che ci sia stata una vittoria milionaria e che per questo pretendono la loro parte...

Nebraska è il classico film che verrebbe voglia di definire "un gioiellino" se non fosse che di cose così se ne sono già viste molte, che da Payne ci si aspetta qualcosa di più e che quel bianco e nero scelto come confezione sa di operazione furbetta, una strizzatina rivolta a tutti quegli intellettuali che non potranno che amare un film low budget come questo, realizzato con un cast di facce nuove e seminuove su di una storia dolce e amara allo stesso tempo. Il gioco funziona, i cento minuti di pellicola corrono via fluidi tra situazioni paradossali e giuste, anche se convenzionali, considerazioni sulla vita, la famiglia e la possibilità, per ognuno di noi, di accontentarsi ed essere felici con quel poco che ci sta intorno.



Last night I dreamed that I was a child
Out where the pines grow wild and tall
I was trying to make it home through the forest
Before the darkness falls

I heard the wind rustling through the trees
And ghostly voices rose from the fields
I ran with my heart pounding down that broken path
With the devil snappin' at my heels

I broke through the trees, and there in the night
My father's house stood shining hard and bright
The branches and brambles tore my clothes
and scratched my arms
But I ran till I fell, shaking in his arms

I awoke and I imagined the hard things
that pulled us apart
Will never again, sir,
tear us from each other's hearts
I got dressed, and to that house I did ride
From out on the road,
I could see its windows shining in light

I walked up the steps and stood on the porch
A woman I didn't recognize came
and spoke to me through a chained door
I told her my story, and who I'd come for
She said "I'm sorry, son,
but no one by that name lives here anymore"

My father's house shines hard and bright
It stands like a beacon calling me in the night
Calling and calling, so cold and alone
Shining `cross this dark highway
where our sins lie unatoned

Bruce Springsteen, My Father's House

Father and Son

Intervista a Will Forte

Anna Maria Speroni, lo Donna

Bruce Dern, parlando di lei, ha detto di aver trovato un figlio. Che cos'ha fatto per conquistarlo fino a questo punto?

Abbiamo passato così tanto tempo insieme che siamo diventati intimi. Ore e ore in auto a parlare... L'ho conosciuto davvero bene, più di quanto avrei mai pensato. Prima lo ammiravo come attore, ma arrivare a conoscere la persona è stata un'esperienza che rimarrà con me per sempre.

Dern ha anche detto che la vorrebbe come fidanzato per sua figlia Laura.

Dato che mi considera un figlio, immagino più un rapporto fratello-sorella...

E suo padre? Una buona relazione, la vostra?

Sì, ma un aspetto della mia vita su cui ho riflettuto grazie a Nebraska è che sono stato molto, forse troppo focalizzato sul lavoro e che non trascorro con la mia famiglia il tempo che vorrei. Non solo con mio padre, anche con mia madre, mia sorella, i nipoti. Sono cose importanti. Vale la pena fare qualche sforzo per non avere rimpianti.

Che cosa fate quando siete insieme?

Papà è un grande sciatore. A parte questo non saprei, niente grandi cose: una passeggiata, una cena, una birra...

Un tipico rapporto da uomo a uomo, di poche parole?

No, anzi. È strano ma più passa il tempo più divento aperto, in ogni relazione.

Quando ha bisogno di confidarsi da chi va?

Spezzetto il problema, dico cose diverse a persone diverse. Se confidassi tutto a uno solo lo distruggerei di tristezza... No, scherzo, sono un uomo felice.

È vero che ha sofferto di disturbi ossessivi?

Sì, da sempre, ma solo una decina di anni fa ho capito di che cosa si trattasse. Non li ho mai avuti a un livello grave, diciamo che mi ci voleva un po' a uscire di casa, dovevo controllare che il forno fosse spento, anche se non lo uso quasi

mai - però pensavo, e se lo avessi acceso senza accorgermene? Cose così. Non sono ancora completamente guarito, ma migliorato sì: ho accettato che non tutto può essere sotto il mio controllo.

Ci è riuscito da solo o con uno psicologo?

Ho iniziato a leggere un libro di auto aiuto - e non l'ho finito, il che è strano per un ossessivo, perché tendiamo a finire tutto quello che cominciamo. Ma ricordo parole tipo: "Di certo state leggendo molto lentamente, ogni frase più di una volta...", e pensavo: accidenti, questo autore mi conosce davvero bene. Poi è arrivato un periodo di lavoro intenso e ho smesso, ma quello che ho letto mi è rimasto in mente. Non solo, il lavoro era in Irlanda, sei settimane con il telefono che non funzionava in un posto fuori dal mondo. Avevo tempo per pensare e sono tornato diverso, in qualche modo. Controllo ancora il forno, ma non più così tanto.

Non è sposato, non ha figli.

Sì ma li vorrei. Aspetto la persona giusta.

Conosce bene l'America mostrata nel film?

Non ero mai stato in Nebraska. Anche se la dinamica familiare raccontata è universale, il Paese è una specie di personaggio. E mi è piaciuto passare un po' di tempo là, la gente era ospitale e simpatica.

Veramente quelli che si vedono sono tremendi.

Solo nella finzione. La maggior parte di loro non aveva mai recitato ed è stato stupefacente vederli lavorare, hanno interpretato benissimo ruoli difficili per qualunque attore. È stata una grande lezione.

Il viaggio on the road è un simbolo dell'America. Ci si riconosce?

Mi piace guidare. Di solito sono da solo, è un momento per pensare. Ma mi piacerebbe un viaggio con mio padre o mia sorella. Mi è capitato con mia madre, in Irlanda è venuta a trovarmi sul set e abbiamo trascorso alcuni giorni guidando sulla costa. Meraviglioso. Siamo sempre tutti così impegnati, ma bisognerebbe farlo più spesso. Perché nessuno sa cosa potrebbe succedere domani. •